

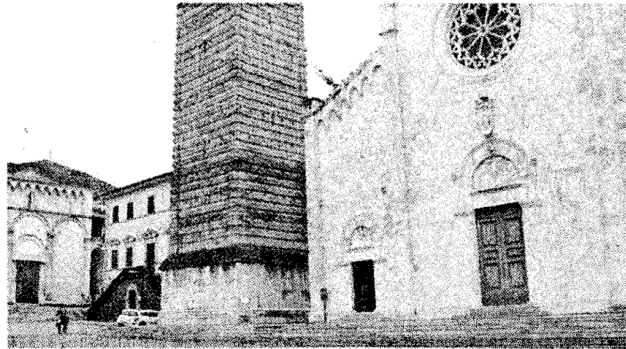
«Faremo conoscere il campanile in tutto il mondo»

PIETRASANTA

Il campanile del Duomo può ricondursi a Michelangelo? Un'ipotesi suggestiva su cui sono tornati ad interrogarsi, dopo il convegno del febbraio 2010, tre esperti: Gabriele Morolli, ordinario di Storia dell'Architettura dell'Università di Firenze; Alessandro Vezzosi, direttore del Museo Ideale Leonardo Da Vinci; e Carlo Pedretti, direttore dell'Armand Hammer Center for Leonardo Studies dell'Università della California a Los Angeles. E proprio da quest'ultimo è giunta l'affermazione più importante. «Sono disponibile a far conoscere questo campanile in tutto il mondo - ha detto - è un dovere, considerato l'inte-

resse che una simile opera può suscitare a livello di studi e ricerche».

In una sala dell'Annunziata gremita per l'occasione, l'incontro, promosso giovedì pomeriggio nell'ambito del progetto artistico LUX di Marco Nereo Rotelli, ha riportato prepotentemente all'attenzione il campanile e un tema di ampia discussione: a chi appartenga la geniale ideazione della torre campanaria che i documenti attribuiscono a Donato Benti, procuratore del Buonarroti negli anni del suo soggiorno apuano. I tre studiosi hanno ricostruito il contesto storico-artistico e personale di Michelangelo e i possibili agganci con l'imponente vite gigante formata da migliaia



La base del campanile del Duomo di Pietrasanta

di mattoni. Non sono mancate le curiosità. Vezzosi ha presentato, infatti, un intreccio di segnalazioni e riscoperte sino agli studi di Leonardo sul territorio

di Pietrasanta, in particolare sul Salto della Cervia e sul Pietrapana, e al sogno di Michelangelo di scolpire sul monte che guarda il mare un gigante "che da lungi apparisse a' naviganti".

"Tra il 1517-1518 e il 1520-1521 - ha spiegato Morolli - il Buonarroti aveva soggiornato per lunghi mesi, nell'area ricchissima di marmi intorno a Seravezza, incaricato da papa Leone X, figlio del Magnifico, di avviare le cave del prezioso materiale sino ad allora poco sfruttate. Pietrasanta, col suo territorio, era divenuta parte dello Stato Fiorentino grazie al lodo del 1513, ratificato dallo stesso pontefice mediceo, il quale voleva che la sua città divenisse il massimo centro esportatore dell'oro bianco delle Apuane, sottraendo alla Carrara dei Malaspina l'egemonia del prezioso materiale, specialmente allora che, con la costruzione di San Pietro in Vaticano, sarebbero state necessarie quantità infinite di marmo».

Testata	Edizione	Data
Il Tirreno	Viareggio - Pag. XVI	05-01-2013